



Lo zaino della

SCS

Ambiti e sfide del
coinvolgimento laicale

09

A cura di Pierluigi DOVIS, direttore di Caritas diocesana di Torino e coordinatore di Caritas Regione Piemonte e Valle d'Aosta. Contributo alle Giornate di Spiritualità Salesiana (13/01/2023)

IL PUNTO DI PARTENZA

In un tempo in cui il relativismo ha confuso i piani anche nella esperienza di molti cristiani, è opportuno riaffermare che:

se l'ambiente vitale della chiamata per il **cristiano sacerdote** è lo *spazio del santuario*, il punto privilegiato da cui iniziare a portare l'annuncio del Regno è il *pulpito*, e la cassetta degli arnesi a disposizione è la *santificazione e il governo*;

se l'ambiente vitale della chiamata per il **cristiano consacrato** è lo *spazio del giardino chiuso*, il punto privilegiato da cui iniziare a portare l'annuncio del Regno è l'*anticipazione*, e la cassetta degli arnesi a disposizione è la *radicalità evangelica*;

l'ambiente vitale della vocazione del cristiano laico è lo spazio del profano inteso nel senso stretto del termine: ciò che sta fuori dal tempio, *pro* = davanti *fanum* = tempio [space of the layman, espace du profan, espacio del laico, espaço do leigo]:

- ✓ **il luogo privilegiato da cui iniziare a portare l'annuncio del Regno è la condivisione solidale**; [solidarity sharing, partage solidaire, compartir solidario, partilha solidária];
- ✓ **la cassetta degli attrezzi a disposizione è la professionalità** [professionalism, professionnalisme, profesionalidad, profissionalidade].

UNA PRIMA GRANDE CONSEGUENZA

Lo *spazio del profano*, in quanto habitat vitale del cristiano laico, non ci può vedere come **turisti** che lo osservano, **viandanti** che vi transitano più o meno a caso e sempre temporaneamente, **ospiti** nostalgici di un altrove e pronti a far ritorno a casa, **prigionieri** scomodamente e passivamente ingabbiati in esso, **terroristi** ingegnosi nel fare di tutto per farlo saltare in aria. L'indicazione di Gesù circa il fatto che i discepoli sono nel mondo ma non del mondo (cfr. Gv. 2) non si riferisce allo *spazio del profano*, ma **alla mentalità maligna che trasforma ciò che è fuori dal tempio in ciò che è contro il tempio, snaturando l'ordine della creazione**.

Dunque, lo *spazio del profano*, in quanto nostro habitat naturale e connaturato, **ci deve vedere abitatori**; con una caratteristica speciale, forte, convinta: **stanno in esso con amore**.

Il **Concilio Vaticano II** traduce e sintetizza questo atteggiamento con la frase di apertura della Costituzione *Gaudium et Spes*: «Le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce degli uomini d'oggi ... e nulla vi è di genuinamente umano che non trovi eco nel loro cuore. *Gaudium et spes, luctus et angor hominum ... nihilque vere humanum invenitur, quod in corde eorum non resonet*»

La tradizione della **azione ecclesiale** lo descrive con il termine *carità pastorale*, ovvero il lodo di amare le pecore da parte del pastore: custodisce, sta con loro, conosce, fa crescere, cura, si coinvolge.

La **spiritualità salesiana** la approfondisce con almeno tre specifiche:

- *stile di presenza* (volontà di stare nel profano lasciandosi coinvolgere, come gli educatori con i giovani), che è attuazione del *sistema preventivo*;
- “*studia di farti amare*” (impegno per risultare amorevoli, attrattivi, non repellenti), che è il segreto della amorevolezza tipica del carisma salesiano;
- “*amate ciò che ama il profano, affinché esso ami ciò che amate voi*” (parafrasando don Bosco), che è l’*ottica educativa* propria dell’esperienza spirituale e pastorale dei salesiani.

LA NECESSITÀ DI “COERENZA”

Ma, attenzione, lo *spazio del profano* ha necessità di essere trattato con *coerenza* e deve essere vissuto e vivificato attraverso l’utilizzo degli strumenti suoi propri. Altrimenti viene deturpato. In cucina non dobbiamo utilizzare gli arnesi di una officina o di una falegnameria per cucinare ma pentole, mestoli e piatti.

Il nostro ruolo di laici deve renderci capaci di mostrare come una pentola – pur rimanendo tale – non esaurisca il suo obiettivo nel semplice consentire di cuocere un alimento: con essa si può fare di più e di meglio.

Se trattiamo lo *spazio del profano* con strumenti “altri” lo degradingamo. Se, invece, utilizzandolo per quello che è riusciamo anche a far emergere ciò che *sta oltre* l’apparenza lo valorizziamo.

Il cristiano laico non è un **sovversivo** (rovescia e scardina le cose rompendole) che deturpa lo *spazio del profano* confondendolo con la “tana del Maligno”, ma un **eversivo** (porta in superficie ciò che sta in profondità, come l’aratro quando gira le zolle di terra) che, riconoscendo quello spazio come *luogo di grazia* porta alla luce le radici e la generatività.

Questo è il significato profondo della *professionalità* del cristiano laico, la sua perizia, la sua sfida, il suo “pulpito”. Questa professionalità va vissuta soprattutto dentro tre ambiti esistenziali: *le relazioni sociali, le professioni* (anche quelle apparentemente marginali), *il dibattito culturale*.

In tutte, ma specialmente nell’ultimo, ciò che occorre non è tanto *favorire il dialogo* quanto lasciare che noi diventiamo *oggetto di dialogo*, ovvero esporci al *dare ragione della speranza che è in voi*.

In un ambiente vitale così fortemente eterogeneo ed instabile il ruolo del cristiano laico non può limitarsi ad essere quello del “crociato” che brandisce i valori non negoziabili, ma deve assumere la figura del “**meticciano**” [crossbreeding, mètissage, mestizaje, miscigenação] che con estrema pazienza e forte perseveranza coinvolge nel comprendere importanti per tutti i valori di buona notizia.

TUTTO CONCORRE ALL’OBIETTIVO

Nello *spazio del profano* **non ci sono spazi neutrali** rispetto all’obiettivo che interessa il discepolo, ovvero **incontrare Gesù**. Tutti e ogni singolo elemento del profano sono momento di incontro. E lo sono non perché noi li carichiamo di un meta-significato religioso, ma perché lo sono in proprio, in virtù di creazione. Vivere come incontro con Cristo, ad esempio, la relazione coniugale – anche quella fisica –, o compiere con cura ed etica il mestiere nel quale siamo ingaggiati, o curare relazioni con chi la pensa apertamente in modo diverso dal Vangelo, tutto questo cambia profondamente il modo di stare e di essere del laico.

Dobbiamo fuggire con decisione le tentazioni di *clericalizzazione* del laicato, tanto più se vissute nelle cose del mondo, perché queste ci sottraggono alla nostra vocazione e a un compito imprescindibile della missione della Chiesa.

Ricordiamo quanto scrive la *Lumen Gentium* al numero 33, riprendendo la *Quadragesimo anno* di Pio XI: «*i laici sono soprattutto chiamati a rendere presente e operosa la Chiesa in quei luoghi e in quelle circostanze, in cui essa non può diventare sale della terra se non per loro mezzo*».

Si tratta della vita familiare, del lavoro, della scuola, della amministrazione, dell’economia, della cultura, della tecnologia, delle scienze. Sono i luoghi di vita privata e di lavoro. Sono le relazioni sociali

in senso stretto. Il cristiano laico è tale nella misura in cui *sta dentro* i vari elementi della vita profana e li vive fino in fondo.

GLI SNODI ATTUALI PER ESSERE OPERAI DEL REGNO

Allora, più che essere mandati nel mondo per instaurare il Regno laddove non c'era, quasi si trattasse di una conquista e noi fossimo dei *manovali del Regno*, siamo invece **piantati nell'ordine temporale** come *operai del Regno* non tanto per inserire novità dall'esterno ma per disvelarla tirandola fuori dallo stesso terreno. Siamo *attestatori di verità* (*adtestator veritatis*). Tale verità, oggi in particolare, sembra passi attraverso alcuni **snodi** urgenti da assumere:

1. **fare emergere, nel piccolo del territorio, una comunità umana e fraterna** attraverso l'esercizio continuativo dell'ascolto reciproco, del confronto (un modo serio di intendere la *sinodalità*), del primato delle relazioni, del senso di saggia apertura, coltivando soprattutto l'*umano* genuino. È la frontiera tipicamente laica del precetto della carità a cui siamo chiamati. È lo snodo in cui la Famiglia Salesiana può apportare maggiori risorse prese dall'ispirazione di San Francesco di Sales e dalla spiritualità di don Bosco;
2. **ridonare un senso generativo (interiore e non solo materiale) al lavoro** puntando sui quattro aggettivi che la Dottrina Sociale della Chiesa evidenzia come evangelici ed essenziali e veri percorsi di senso: «libero, creativo, partecipativo e solidale». Ma anche puntando sulla centralità della promozione e difesa del lavoro in quanto elemento di umanizzazione, sulla capacità di formare ed accompagnare al lavoro i più giovani e gli eterni esclusi da questo circuito, sulla liberazione del lavoro dalle maglie della *sola economia* per rimmetterlo nella dimensione della realizzazione della persona;
3. **mai più estraniarsi dalla partecipazione civile alla gestione della cosa pubblica e alla costruzione del bene comune**, uscendo dal preconconcetto che, specie in occidente, ha fatto fermare i laici al *prepolitico* perché ritenuto "pulito", riprendendo invece in mano seriamente e profondamente il **dovere della politica** (in tutte le varie sue forme) come elemento essenziale e non eliminabile della vocazione laicale;
4. **coinvolgersi in maniera organica ed organizzata nell'espandere l'economia del dono** che genera legame e circolarità (comunità) tra le persone e i territori, tra il mercato e il sociale, tra le istituzioni e i gruppi, tra le società del nord e quelle del sud del mondo;
5. **fare nostra la prospettiva della ecologia integrale** come strada che consente il fare emergere la verità del dono consegnataci nella creazione. Così l'attuale attenzione alla transizione ecologica non è superficiale ecologismo a buon mercato o ad ogni costo, ma raddrizzamento della relazione tra le creature, cosa che implica un cambio di mentalità personale prima che scelte di indirizzo a livello generale.

IN CONCLUSIONE

I cristiani laici guidati dalla spiritualità salesiana sono particolarmente chiamati a *stare pienamente* dentro a questa logica, a compromettersi (che significa *obbligarsi insieme*, similmente al termine solidarietà) "con" e "per" lo *spazio del profano*.

La compromissione porta necessariamente con sé il tema della **contaminazione**. Per quella buona (che fa crescere) ringraziamo Dio. Per quella cattiva (che frantuma) è indispensabile ricreare *spazi di discernimento comunitario* senza i quali l'agire di laici fuori dal tempio rischia di essere una partita "uno contro tutti". La Famiglia Salesiana è anche questo, ma va approfondito, voluto, organizzato, agito.